

**SE NE VANNO IN SETTEMILA OGNI ANNO PER SPOSTARSI NEL PRIVATO O ALL'ESTERO**

# Sanità, gli infermieri scappano dal Servizio pubblico

ANDREA CAPOCCI

■ Mentre la carenza di medici è diventata un tormentone della cronaca sanitaria post Covid, si parla molto meno della mancanza di infermieri nel Servizio sanitario nazionale. La vera emergenza è questa: nel 2022 (ultimi dati disponibili) quasi 7mila infermieri su circa 268mila hanno abbandonato volontariamente il Ssn per spostarsi nel privato o all'estero. Il numero dei fuggiaschi è più che triplicato dal 2016, quando erano meno di 2mila. Perciò nel 2024 gli abbandoni potrebbero essere stati ancora più numerosi. Contando pensionamenti, decessi e altre cause, dall'albo degli infermieri svaniscono circa 10mila professionisti l'anno.

La fotografia statistica è firmata dalla Fondazione Gimbe guidata da Nino Cartabellotta. Il report non suggerisce ottimismo. La formazione dei nuovi infermieri infatti non tiene il passo dell'emorragia. La fuga verso il privato è una spiegazione solo parziale: è la professione ad aver perso attrattività. Lo dicono le cifre sui corsi di laurea in scienze infermieristiche

che a numero chiuso a cui chiedono di entrare meno persone di prima nonostante i posti disponibili siano gradualmente aumentati fino a superare le 20mila unità. Oggi, l'ingresso è quasi garantito perché i 22mila candidati iscritti ai test sono solo il 6% in più rispetto ai posti disponibili.

Fino alla pandemia, invece, il 60% dei candidati rimaneva fuori. La percentuale degli esclusi, tuttavia, è fortemente influenzata dall'aumento dei posti che in epoca pre Covid

erano solo 15mila ogni anno e rischia di ingigantire il calo. Le persone che provano a intraprendere la carriera infermieristica sono circa 2mila in meno rispetto a un decennio fa.

Le ragioni sono banalmente materiali, registra Cartabellotta. «A fronte di condizioni lavorative impegnative e spesso insostenibili, gli stipendi degli infermieri restano tra i più bassi d'Europa, sia in termini assoluti, sia rispetto al costo della vita». A parità di potere d'acquisto, un infermiere italiano guadagna 49 mila euro lordi l'anno, quasi 10mila in meno ri-

spetto alla media Ocse. Meno di quelli italiani guadagnano solo gli infermieri dell'Europa dell'est, di Grecia e Portogallo.

E infatti l'Italia è tra i Paesi europei con meno infermieri: 6,5 ogni mille abitanti. Solo Spagna, Polonia, Ungheria, Lettonia e Grecia ne hanno di meno. La media europea è di nove infermieri ogni mille abitanti e in Germania e nel Nordeuropa si superano i dodici. Anche quella italiana è una media e nasconde notevoli differenze interne. In Campania, Sicilia e Calabria, per esempio, ogni mille abitanti ci sono meno di quattro infermieri nelle strutture pubbliche o convenzionate. In Liguria e Emilia-Romagna sono sette.

Nei prossimi anni il bisogno di infermieri crescerà ulteriormente. L'aumento della percentuale anziana della popolazione e l'apertura di case e ospedali di comunità farà salire il fabbisogno di personale di almeno 20mila infermieri, secondo i calcoli della fondazione Gimbe. Per farvi fronte, servirebbe un rilancio della professione a partire dalle retribuzioni. Il rinnovo del contratto collettivo del comparto della

sanità è fermo all'Aran. Tanto per cambiare, il nodo è quello delle risorse pubbliche e il governo non ha intenzione di investire molte per convincere i sanitari a rimanere nel servizio pubblico. L'ultima offerta del governo comporta una perdita di potere d'acquisto del 10% per i lavoratori. Che la maggioranza delle sigle sindacali l'abbia rifiutata non può sorprendere nessuno.

**Gimbe: gli stipendi sono tra i più bassi d'Europa. 10mila euro in meno sulla media Ocse**



Peso: 26%